

Giornale di Sicilia 16 Giugno 2010

Imposero il pizzo a un'impresa romana, padre e figlio condannati per estorsione.

Il Tribunale di Patti (presidente Maria Pina Lazzara, a latere Pina Scolaro e Onofrio Lauda-dio) ha condannato Aldo e Rosario Galati Rando, padre e figlio, residenti a Tortorici, difesi dagli avvocati Carmelo Occhiuto, Decimo Lo Presti e Carmelo Scillia, a cinque anni di reclusione per estorsione (Rosario Galati Rando anche per incendio), a 800 euro di multa e al pagamento delle spese processuali.

I due erano stati arrestati due anni fa nell'ambito dell'operazione "X3". Al termine della sua requisitoria, il pubblico ministero Fabio Danna, sostituto procuratore della Dda di Messina, aveva chiesto la condanna a nove anni di reclusione per Rosario Galati Rando e a 8 anni e sei mesi per il padre.

Il Tribunale ha disposto anche la scarcerazione dei due imputati, che si trovavano rinchiusi in carcere dal giorno dell'arresto e la restituzione dei beni che erano stati loro sequestrati circa un mese fa dal Gico della Guardia di Finanza di Messina.

La sentenza di condanna - è scritto nel dispositivo - si riferisce a fatti risalenti a quattro anni addietro ed è stata esclusa la circostanza aggravante per quanto attiene alla contestata appartenenza ad associazioni mafiose.

Tra l'altro Rosario Galati Rando è soggetto incensurato per cui può ritenersi superata la presunzione di pericolosità per il reato di estorsione.

Per questo è stata pronunciata sentenza di condanna e si può affermare la sopravvenuta cessazione delle esigenze cautelari.

Nella primavera 2008 l'operazione "3X" scattò a seguito delle indagini eseguite dai carabinieri della stazione di Castell'Umberto, coordinati dal maresciallo Innocenzo Guarino, comandante la stazione di Capo d'Orlando. Aldo e Rosario Galati Rando, titolari di una impresa di movimento terra, erano stati accusati di estorsione, tentata estorsione, danneggiamento e incendio con l'aggravante del metodo mafioso (articolo 7), in danno di un'impresa di Favara che si era aggiudicata i lavori per la sistemazione e la riqualificazione della popolosa frazione Sfaranda di Castell'Umberto.

In manette finì all'epoca anche Giuseppe Micciché, rappresentante legale dell'impresa favarese, accusato di favoreggiamento in quanto avrebbe fatto da tramite tra il titolare della ditta e i presunti estortoci che si sarebbero avvalsi della forza intimidatrice derivante dalla loro presunta appartenenza al clan dei Batanesi di Tortorici. Successivamente la posizione di Micciché è stata stralciata.

Dopo la sentenza l'avvocato Decimo Lo Presti ha dichiarato che sarà proposto ricorso in appello, in quanto non si ritiene del tutto congrua la pena inflitta ai due imputati a fronte di un caso di estorsione e di un tentato incendio, quest'ultimo reato contestato ad un solo imputato. I due imputati sono stati assolti dalle accuse

di tentata estorsione e danneggiamento; inoltre non è stata riconosciuta l'aggravante del metodo mafioso.

Nino Arrigo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS